

l e c i t t à d e g l i u o m i n i

diretta da
PASQUALE PERSICO

- 7 -

PASQUALE PERSICO

*L a v a l l e d e l l e
o r c h i d e e*

*petrolio, arte e sviluppo
ambiente, arte e petrolio
arte, cultura e sviluppo*

Prefazione di ROMANO PRODI

Laveglia editore

© by Pietro Laveglia editore s.a.s.

casella postale 207 - 84100 Salerno

tel. 089/231773 - fax 0828/342527

e-mail: laveglia@usa.net

Riservati tutti i diritti, anche di traduzione, in Italia e all'estero.
Nessuna parte può essere riprodotta (fotocopia, microfilm o altro mezzo)
senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

PREFAZIONE

L'incontro fra un economista, un artista e un naturalista.

L'occasione è il piano economico dell'Alto Val d'Agri, ma soprattutto la difficile compatibilizzazione fra lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio della Basilicata e la tutela e valorizzazione delle risorse di beni culturali e ambientali di grande pregio. Ma è anche in gioco la questione della partecipazione delle popolazioni locali alla definizione di propri sentieri di sviluppo che siano insieme moderni e capaci di non cancellare le stratificazioni dei processi millenari naturali e culturali che hanno plasmato il territorio.

È così che la Valle delle orchidee diviene oltre che un luogo dove la natura inventa nuove forme e processi vitali, anche una metafora più generale della creatività, dell'ibridazione fertile.

L'economista scopre i limiti dei propri strumenti di analisi e di valutazione. La teoria e l'analisi economica hanno sempre avuto un occhio di riguardo per le scienze. Anzi, all'origine, il paradigma della fisica edificato a partire da Galilei e da Newton è stato il riferimento chiave per fondare l'economia come scienza. Oggi si ritorna a guardare alla natura come il laboratorio che sperimenta e innova incessantemente. La biologia è un luogo privilegiato per rintracciare modelli che ci aiutino a comprendere anche la dinamica della complessità sociale ed economica.

L'artista rilegge il proprio prodotto nel quadro dell'ambiente in cui viene esposto, o a cui viene esposto. E questa contaminazione gli offre la possibilità di far evolvere l'opera, di renderla a suo modo un processo naturale di comunicazione.

Il naturalista esibisce le infinite sottigliezze che piante e animali mettono in campo per estendere e differenziare i propri processi vitali. In particolare emerge un quadro in cui la cooperazione diviene ben più rilevante della pura e semplice lotta per la sopravvivenza, dove si salva solo il più forte.

Metafora nella metafora: la cooperazione intelligente come base per l'esplorazione di nuovi processi vitali.

Come si vede siamo qui ben distanti da due visioni opposte e riduttive del governo della società: la modernizzazione che semplifica e tecnicizza i rapporti umani; la museificazione dei rapporti stessi in nome della conservazione degli equilibri fra uomo e natura.

Scopriamo dunque che il percorso di costruzione di quello che è l'obiettivo centrale dei prossimi decenni, lo 'sviluppo sostenibile', non ammette scorciatoie, ma porta con sé la promessa di un futuro migliore.

ROMANO PRODI

*nessuna idea sembrava decisiva,
e poi, dopo tutto,
non era tempo di decisioni
ma di libertà di ricerca*

A Nicola Di Novella

Al Cavaliere di Grumentum

PASQUALE PERSICO

*L a v a l l e d e l l e
o r c h i d e e*

*petrolio, arte e sviluppo
ambiente, arte e petrolio
arte, cultura e sviluppo*

Prefazione di ROMANO PRODI

Laveglia editore

G l i i b r i d i d i o r c h i d e a

Non mi ero mai soffermato sulla diversa genesi del bardotto o del mulo; come non mi ero mai interessato degli ibridi vegetali.

Sia agli ibridi naturali che a quelli animali, in genere, viene associata l'idea che siano sterili.

Le qualità riprodotte incrociando specie non possono essere riprodotte dallo stesso ibrido, ad esempio, il mulo.

Mia sorella Graziella, biologa, durante una manifestazione artistica, mi diede l'informazione che nel Vallo di Diano, in provincia di Salerno, vi erano degli ibridi di orchidea fertili; ciò colpì la mia attenzione. Chiesi di vedere la tesi di laurea della studentessa da lei conosciuta e così mi avvicinai ad un primo livello d'informazione sull'attività di speciazione. Gli ibridi naturali fertili sono rari, dato che non solo le specie non devono essere molto lontane in termini parentali, ma l'*habitat* naturale deve ragionevolmente essere lo stesso.

Diventa allora interessante il luogo come oggetto di studio più generale. Pensavo che fosse possibile lo studio dei luoghi con metodologie nuove: mi dovevo liberare della "volontà di oggettività" che pervade la nostra visione del mondo per adottare una visione naturalistica, aperta dei processi di conoscenza.

Non si trattava di aderire acriticamente al modello evoluzionista, ma di riscoprire la ricchezza dei rapporti interattivi tra il soggetto che vuole crescere e le conoscenze dei processi adattativi che la natura rivela e valorizza nei processi evolutivi, spesso creativi.

Per un economista cresciuto nell'approccio filosofico alla conoscenza di Popper significava rimescolare il metodo e riconsiderare una nuova possibilità di crescita, dove il laboratorio, il territorio viene rivissuto ed interpretato come luogo che ha già una propria forza evolutiva e che, in quanto componente di uno sviluppo possibile, può incrociare diverse esigenze. Non sempre il risultato è un ibrido fertile. Spesso, la storia dello sviluppo dei luoghi del Mediterraneo lo insegna; le discontinuità sono state vere e proprie ferite inferte al territorio e agli uomini che lo abitavano. La pretesa di questo libro è quella di fare un viaggio con il lettore in due luoghi emblematici, la Val d'Agri in Lucania e il Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, e, attraverso il racconto dei tentativi di ibridazione fatti per provocare la nascita di nuovi bisogni e di nuovi modi di soddisfarli, cercare di provocare un interesse nuovo per le scienze sociali, per quelle naturali e per l'arte come comunicazione del nuovo.

Si potrà riscoprire una nuova relazione con la Natura: l'uomo liberato dalla Natura ha perso la capacità di conoscere attraverso l'osservazione dei comportamenti degli animali e delle piante. Non si tratta di riproporre un'altra dipendenza, ma di riscoprire tutte le valenze di un nuovo rapporto interattivo.

La separazione radicale sul piano culturale e fisico dalla realtà naturale che circonda l'uomo ha provocato una perdita di capacità di apprendimento in termini di nascita di nuove competenze. La riflessione sui comportamenti differenziati, che la natura offre nel proprio elevarsi con un tessuto continuo ed indissolubilmente intrecciato, aiuta ad orientarsi, riaffermando la specificità dell'attività umana come attività creativa, cioè come attività orientata al futuro.

I l t a v o l o m a e s t o s o

Ugo Marano, artista ed amico, in occasione della Settimana dei beni culturali e ambientali, aveva presentato a Napoli, nel magnifico cortile del Maschio Angioino, un lavoro artistico e concettuale: *Sole di Creta e Tavolo Maestoso*.

L'evento aveva dato la possibilità di vedere l'artista e gli artigiani del cotto di Rufoli manipolare l'argilla per costruire una grande vasca a forma di croce greca dove quattrocento coppe di cotto, mosse dal vento, potevano emettere un suono di campane, che a parere dell'artista era stato il primo suono prodotto dopo la creazione ad opera del fuoco (il segno della croce), della terra (l'argilla), dell'acqua e dell'aria (vento).

Naturalmente per poter ascoltare questo suono diveniva importante saper attendere, cioè non aver fretta davanti all'opera, che altrimenti poteva sembrare una semplice vasca d'argilla con coppe decorative.

Entrava in gioco il rapporto con la natura che doveva fornire informazioni sull'aspettativa di suono.

Mi resi conto che la maggior parte delle persone non ha la nozione di vento come possibilità; eppure tutta la storia della navigazione dovrebbe far riflettere sulla capacità dell'uomo di pensare alla natura come risorsa, come miniera per nuove possibilità.

Del resto, l'artista credeva veramente nella capacità della natura di vincere sempre, rispetto ai temi della creatività, tanto è vero che egli aveva immaginato che, una volta costruita l'opera, la natura, cioè il vento e il sole, avrebbero dato nuova forma alla sua opera e che presto la pioggia l'avrebbe disciolta; e così avvenne.

Il cortile assorbì l'opera per la pioggia e l'artista fu costretto prima del previsto a rimpiazzare il *Sole di Creta* con il *Tavolo Maestoso*. Il sindaco Antonio Bassolino mise a disposizione dell'artista delle magnifiche piante in vasi ed il *Tavolo*, a forma di croce, appena poggiato sul pavimento del cortile occupava uno spazio di quasi cento metri quadrati mostrando tutto il suo splendore.

Vicino al tavolo era possibile far accomodare, anche dentro, oltre cento persone che potevano così, tra le piante, conversare, mangiare ed incontrarsi.

Un guardiano del castello si offrì per procurare coltelli adatti ad aprire ostriche: ostriche e champagne da offrire in occasione della presentazione dell'opera.

Per fare una sorpresa ad Ugo diedi i soldi necessari al guardiano che mi assicurò che avrei fatto "bella figura". Forse non capii l'ironia.

Molte persone arrivarono e tutto era pronto per l'inaugurazione. Il guardiano non si presentò e non mandò né ostriche né champagne, aveva approfittato della mia buona fede.

Per fortuna Ugo aveva avuto la mia stessa idea ed aveva provveduto in proprio, aiutato dai suoi amici di Cetara.

Ugo presentò il *Tavolo*, dispensò emozioni, parlò della necessità di rimettersi in contatto con la natura come mancanza, come qualcosa di perduto dalla cultura della città. A quella inaugurazione venne mia sorella, mi risultò facile immaginare di riproporre la rilettura dell'opera di Ugo nel luogo, da trovare, delle orchidee naturali. Era un modo per non far consumare l'avvenimento, come di solito Ugo preferiva, o forse un semplice complimento ad Ugo.

– Ugo, dobbiamo trasferire questo tavolo nella Valle delle Orchidee.

– Sì, sarebbe bellissimo – mi rispose.

Lui credeva che io mi riferissi ad un luogo immaginario.

P e t r o l i o e s v i l u p p o

Antonio e Roberto avevano chiamato per comunicarmi che la Comunità Montana dell'Alta Val d'Agri mi aveva affidato la responsabilità del piano economico e che i loro studi professionali avrebbero eseguito il lavoro. Era una buona notizia, non solo per l'incarico, ma anche per le problematiche nuove. Il petrolio era stato scoperto in Val d'Agri e molte compagnie volevano intensificarne la produzione; il petrolio e lo sviluppo, un tema scontato per molti, mentre lo sviluppo del territorio potrebbe avere altre valenze, altre direzioni da esplorare.

Poi c'era l'amicizia con Antonio che era nata ai tempi dell'università quando, tornato dal servizio militare, cercavo una persona con cui studiare per recuperare gli esami arretrati; e c'era poi la possibilità di ritornare nei luoghi dove avevo vissuto, sempre con Antonio, una breve esperienza di calciatore di una squadra locale.

Il ritorno in quei luoghi è stato una riscoperta, una rivelazione. Avevo avuto per tanto tempo quel territorio sotto agli occhi, ma questa volta dovevo rimuovere la mia superficialità, la propensione cittadina a non vedere i luoghi fuori della città, come se fossimo da sempre convinti che la città sia il cuore e la mente dei fatti; l'unico luogo capace di soddisfare le nostre esigenze; quell'altrove sempre visto come un noioso retroterra.

Eppure a risalire da Atena Lucana verso la Val d'Agri scoprivo che l'autostrada, come strada che ti porta più in fretta, nasconde le strade migliori, quelle che apparentemente non collegano mai niente con nient'altro. Non era una strada secondaria, ma nel mio caso era una strada inesistente, paesi dimenticati o mai conosciuti che però erano lì da oltre duemila anni.

Alla confluenza tra l'Agri ed il fiume Sciaura sorse la colonia di *Grumentum*, ma già all'ingresso della valle l'abitato è segnalato come insediamento dell'età del bronzo. Certo, il mio riconoscere era dovuto ad una lettura sul Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri, ma valeva la riflessione che questo mio camminare lento nella valle non era dovuto alla macchina, che era di cilindrata quattro volte superiore a quella posseduta ai tempi dell'università, ma alla condizione mentale che richiedeva di imparare a riguardare i luoghi, alla loro forza, in termini di identità, alla loro capacità di poter far parte della storia futura.

Venni accolto a Villa d'Agri, dove ha sede la Comunità Montana, da una persona che amava la natura: il presidente Magaldi. Era una giornata fredda ma con cielo sereno e grande visibilità.

Per rendermi conto della situazione geo-ambientale fui accompagnato da un competente ed appassionato funzionario della Comunità Montana, Giuseppe Galante, oggi vice sindaco di Moliterno, a Grumento Nuova; egli mi portò in un luogo in alto da dove era possibile dominare tutta la valle.

La valle si presenta come un ampio bacino di forma ovale ed è il centro di diverse direzioni. Guardando verso il lago (una volta naturale, oggi il grande bacino del Pertusillo), si ha la sensazione di un luogo incontaminato, boschi e valli si alternano in direzione Taranto e sulla destra ci sono il Monte Alpi e il Monte Sirino.

A sinistra, una discontinuità forte, il Centro Oli dell'area Industriale di Viggiano annunciava la possibile trasformazione del luogo e della sua identità.

Si era fatto sera e il bagliore della fiamma di combustione dei gas del Centro Oli illuminava l'intera valle. Rimasi colpito dal fatto che le luci dei singoli paesi, disposti alle pendici dei monti in tutta la valle, non riuscivano a segnalare i diversi luoghi; un annuncio che la nuova città, quella che sarebbe sorta intorno al petrolio, avrebbe potuto spegnere definitivamente le vecchie identità.

Certo mi si chiedeva una cosa difficile, integrare questa nuova direzione di sviluppo nel tessuto socio-economico locale, ma soprattutto mi si chiedeva di pronunciarmi sulla compatibilità tra ambiente e petrolio. Pensai subito alla nozione di ibrido fertile, alla necessità di scoprire come favorire l'evoluzione del luogo senza fratture insanabili tra territorio, storia e ambiente.

Avevo bisogno di approfondire le conoscenze sul luogo, sul petrolio, sulle forme ambientali esistenti; riscoprivo tutta la mia ignoranza rispetto al tema del controllo della natura e della natura come risorsa potenziale.

L' altra faccia dell' evoluzione

L'estinzione di un gruppo animale può essere vista come un avvenimento del tutto normale e naturale.

L'estinzione di una popolazione animale è spiegata dalla competizione con altri gruppi più efficienti che finiscono per rimpiazzare in un ambiente la popolazione originaria.

Questa nozione è anche alla base del magnifico racconto storico di Fernand Braudel, *Il Mediterraneo*.

Un Mediterraneo letto in chiave globale, dove la voglia di fare degli uomini, ma anche degli oggetti geologici e naturalistici della terra, aiutano a spiegare il passaggio del testimone dello sviluppo da un luogo ad un altro, da un popolo ad un altro. Anche a me veniva chiesto come sarà la "città nuova" quella che in Val d'Agri potrebbe sorgere in pianura diventando, come Cartagine divenne, dieci volte più grande di Tiro, sua capitale, annullando così la vecchia identità del territorio. L'estinzione, che è l'altra faccia dell'evoluzione, è inevitabile. Una parte del territorio si estingue a vantaggio di altre parti, dove per una serie di ragioni nuovi progetti prendono forma e soddisfano nuove esigenze.

La causa della scomparsa dei dinosauri è tutt'altro che chiara.

Il crescente interesse per questo fenomeno, anche per l'enorme successo commerciale del film *Jurassic Park*, ha avvicinato le persone alla problematica delle cause dell'estinzione.

In realtà, sia l'ipotesi di una catastrofe naturale che quella delle repentine variazioni climatiche non trovano consenso unanime; l'unico dato certo è che ai fenomeni di estinzione, quale sia la loro causa, sono uniti i germi di nuove forme di vita, di nuovi comportamenti latenti, pronti ad occupare le nicchie, gli spazi e poi i luoghi di quelli destinati a sparire.

I mammiferi, a causa della coesistenza con i dinosauri, rimasero creature poco appariscenti, di abitudini notturne. Solo con l'estinzione dei dinosauri ebbe luogo la loro espansione. L'estinzione o la desertificazione dei luoghi, viste come l'altra faccia dello sviluppo, hanno sempre lasciato interdetti gli addetti ai lavori, che non hanno sufficienti teorie sulle controtendenze possibili. Spesso, non rimane che la nostalgia, il possibile racconto di una vita possibile diversa da quella frenetica dei luoghi dello sviluppo.

La cultura della tutela ambientale e dei luoghi ha questa nostalgia, anche se ancorati al concetto di conservazione vi sono valori culturali irrinunciabili. Occorreva, invece, aprire un laboratorio sul tema dell'estinzione e dell'evoluzione dei luoghi. Riuscire a percepire la necessità del deserto e dell'oceano senza enfatizzare l'irrinunciabilità dell'estinzione.

Anche in una regione in cui fino ad un certo momento sono esistiti soltanto insediamenti contadini e tribù instabili, possono sorgere, dice Hans Freyer, come costruiti in una notte, templi e piramidi, città murate e potenti reami.

Ciò significa che nuovi insediamenti nati da progetti dell'uomo possono sorgere non come sequenza lineare e secondo le leggi unitarie dello sviluppo ma polifileticamente. Si tratta di ipotizzare che, anche con folgorizzazioni culturali, sia possibile innestare sull'ereditarietà dei caratteri acquisiti nuovi impulsi vitali, che favoriscano la rapida trasformazione dell'ambiente e dell'uomo. Ciò implica anche una vera e propria trasformazione dove l'evoluzione filogenetica (cioè la successione delle generazioni che hanno dato origine ad un gruppo sistematico di essere viventi) ed evoluzione culturale aiutano i nuovi adattamenti, lasciando estinguere tutte quelle forme non più vitali.

L a r i c e r c a d e l l a V a l l e d e l l e O r c h i d e e

Le orchidee sono entrate nella vita dell'uomo in diversi modi: nelle arti magiche e nei riti religiosi, in medicina, nella confezione di prodotti alimentari. In periodi più recenti nell'arte, nella vita sociale, nella letteratura e nel cinema. Tutta questa varietà di simboli ha finito per conferire all'orchidea un'immagine simbolica, di artificialità.

Eppure il fatto che siano un numero altissimo di specie (oltre 40.000, presenti per la maggior parte nei paesi tropicali, dove crescono come epifite, cioè sugli alberi, mentre solo 200 sono quelle europee; di queste specie 120 si manifestano in Italia come piante complete e terrestri) conferisce ad esse un'importanza enorme su aspetti sconosciuti, che difficilmente si possono evidenziare in anticipo. Uno di questi aspetti sconosciuti, ancora non ben prefigurato, attirava la mia attenzione.

La Settimana dei beni culturali e ambientali era terminata e il *Tavolo Maestoso* era ritornato nella casa dell'Artista a Capriglia. Non ero stato in grado di avere notizie sui luoghi, sulla loro importanza per organizzare una iniziativa culturale. Mi feci fare una copia della ricerca sulle orchidee e chiesi a mia sorella di poter incontrare la studentessa o il suo relatore, il professor Gaudio, ma arrivò l'estate ed il mio desiderio di mare e soprattutto di pesca raffreddò la mia voglia di rilanciare l'evento del *Tavolo Maestoso*; però, invitai Ugo a Maratea e per smuoverlo dal suo lavoro d'artista gli dissi che saremmo passati per la Valle delle orchidee.

Nella tesi avevo appreso perché i biologi si interessano alle orchidee; l'attività di speciazione, cioè di creazione di nuove specie, rende attraente lo studio sull'evoluzione. L'uomo si è dedicato all'attività di ibridazione in considerazione del fatto che da questa attività possono nascere continuamente nuovi ibridi. Collezionisti ed amatori hanno favorito indirettamente queste ricerche.

Una particolare attenzione dei ricercatori è dedicata agli ibridi naturali. La loro rarità è relativa; ad appassionati e studiosi la possibilità di scoprire un nuovo luogo offre l'opportunità di attrarre l'attenzione su quel luogo. L'informazione raccolta e l'identificazione della valle mi sembravano sufficienti per organizzare un breve viaggio di piacere verso Maratea. In maniera semplicistica pensavo che comunicare l'importanza del luogo avrebbe potuto creare le condizioni per rilanciare un evento artistico.

Ugo e Stefania, sua moglie, vasaia di Cetara, si fecero trovare alle dodici presso il Comune di Salerno dove svolgevo ancora la mia attività di assessore allo sviluppo. Era una giornata di luglio caldissima, ma propizia per una buona passeggiata verso Teggiano e Sassano, primi luoghi da dove partire per le località delle orchidee. Non avevamo informazioni precise ma eravamo sicuri che a Teggiano sarebbe stato facile averle. Ci affacciammo dal terrazzo della piazza principale della città, che domina tutta la valle. Fu uno spettacolo nuovo per me e per Ugo, abituati a contemplare dalle rispettive case di Maratea e di Cetara il mare aperto.

Erano evidenti i segni dell'attività dell'uomo e quella della Natura; i luoghi cospicui, come la Certosa di Padula, le case sparse, i boschi ed i campi coltivati.

Potevamo iniziare la nostra ricerca: ci sembrava di esserci orientati abbastanza sulle direzioni possibili nel vallo di Diano.

Non sapevamo che le orchidee naturali difficilmente in epoca di non fioritura possono distinguersi dalle normali graminacee dei prati, e che addirittura alcune muoiano completamente per ricomparire in primavera.

Nessuno sembrava essere a conoscenza di una possibile valle fiorita di orchidee; pensammo che, forse, quelle naturali erano meno appariscenti di quelle artificiali e, inoltre, non immaginavamo di poter incontrare un amatore e, a quel punto, nemmeno più le orchidee. Entrammo nella magnifica farmacia della piazza, aperta nonostante l'orario; il farmacista abitava nello stesso stabile.

Ci trovammo in un luogo simile, ma di dimensioni modeste, alla Farmacia degli Incurabili di Napoli. Tutto legno intarsiato e contenitori di vetro e ceramica.

– Siamo un professore ed un artista e siamo alla ricerca di una valle dove nascono le orchidee naturali. Potete indicarci il luogo?

Non so se fummo presi sul serio, ma il farmacista sembrava reticente quando affermò: – Non ne ho mai sentito parlare.

Per un momento pensai che poteva essere un collezionista geloso; avevo letto di cacciatori di orchidee che davano false informazioni sui luoghi per confondere i concorrenti. Poi incominciò a ricordare che una volta aveva visto fiori come orchidee molto piccoli, ma che questi erano sparsi e radi nella valle verso il bosco.

La moglie del fioraio di Teggiano invece ci disse che forse il marito ne sapeva di più e che ci avrebbe fatto chiamare; non sarebbe tornato quel giorno. L'unica informazione ci arrivò da una ragazza del bar del centro: nella valle più a monte avremmo potuto riconoscere quel luogo.

Ci allontanammo da Teggiano, ma non fummo in grado di riconoscere nessun luogo.

La nostra ignoranza botanica era stata messa in campo.

Un po' sfiduciati ci dirigemmo verso un luogo noto, ma sempre incantevole: La Certosa di Padula.

Iniziò a farsi strada l'idea che la Certosa potesse essere un luogo più adatto per il *Tavolo* e per rilanciare da un luogo nuovo i temi del rapporto tra uomo e natura.

Ma un'attenta visita del maestoso complesso ci fece capire che nessun luogo interno, nemmeno i giardini avrebbero potuto contenere il *Tavolo*.

Riproporre l'evento in un altro luogo sembrava complicato e poi iniziava a farsi strada l'idea che l'evento doveva essere completamente nuovo.

Non restava che raggiungere Maratea e dimenticare per un po' il progetto.

Non fu così per Ugo che, senza darlo a vedere, continuò a pensare ai luoghi delle orchidee, alla Certosa, alle sfide con se stesso e con la Natura.

R i t o r n a r e v i a n d a n t e

Per un economista, l'utilizzazione in maniera ottimale delle risorse scarse è un normale obiettivo di studio.

Nel caso della Val d'Agri l'apparente paradosso è che alcune risorse abbondanti rispetto al territorio, come l'acqua o il petrolio, devono essere valutate come risorse da vendere per garantirsi altri beni. Ma quali beni?

Occorre conoscere le aspettative future e soprattutto il grado di condivisione degli obiettivi di un qualsiasi piano.

Troppo spesso, nel Sud, si sono forniti studi fatti a tavolino, cioè dopo aver accuratamente raccolto informazioni sulle potenzialità dei luoghi, ma raramente si sono scelte metodologie adeguate, in cui la conoscenza dei luoghi e delle aspettative della popolazione venisse fuori anche da una presa diretta di informazioni sulla progettualità delle istituzioni e delle persone, tentando di vivere temporaneamente nei luoghi per ricevere sensazioni sui comportamenti e sulle cose da fare.

Certo, le metodologie delle scienze sociali suggeriscono di incontrare persone, "i testimoni privilegiati" secondo la terminologia scientifica, cioè persone che per il loro ruolo istituzionale si trovano al centro dei fatti e della vita sociale. E gli altri? Coloro che vivono il territorio in silenzio quando entrano in campo? Perché sottovalutare i loro desideri e i loro progetti nella possibile evoluzione del luogo?

Intuire e incuriosirsi per le modalità di regolazione della vita sociale, della cultura del luogo, delle aspettative di ogni giorno, significa riuscire a costruire una metodologia poggiata su una sensibilità nuova verso i fatti rilevanti o meglio verso le persone e le istituzioni che li manifestano. Certo, rileggere il territorio significa rimettere al centro dell'attenzione non solo le risorse naturali e paesaggistiche, ma anche l'attività dell'uomo e la sua voglia di restare, trasformare e farsi riconoscere come soggetto che assicura la persistenza o il cambiamento.

L'identità della valle è stata sempre segnata dalla sua vocazione spaziale, cioè di cerniera tra diversi luoghi, della Lucania, della Calabria, della Campania e della Puglia, con il fiume Agri a fare da spartiacque e che oggi viene nascosto e sovrastato per importanza dall'enorme invaso del Pertusillo.

La Valle nonostante i segni del Petrolio conserva un carattere naturalistico pronunciato.

Le colture ordinate, i vigneti di Roccanova, gli oliveti di Monte Nuovo, i castagneti di Tramutola e Moliterno, i fagioli di Paterno e Sarcone; e lungo il fiume la vegetazione igrofila rigogliosa: pioppi, salici, ontani.

Una valle in evoluzione dall'agricoltura all'agroindustria e al turismo ed ora, con il petrolio, un possibile sviluppo industriale con le ipotesi di aree attrezzate con reti energetiche a basso costo.

Troppo scolastico il tema dello sviluppo, una sequenza scontata, non convincente per un economista insoddisfatto delle politiche perseguite nel Mezzogiorno.

Bisognava mettersi in discussione, ritornare viandante per non cadere nei luoghi comuni, nei ritornelli abusati, nelle ricette che assegnano ruoli scimmiettati da altri luoghi.

Il viaggio come ricerca di contenuti nuovi, con l'ansia di non poter escludere i sogni e le aspettative delle persone che in Val d'Agri lavorano e progettano in silenzio, che sono appena sfiorate dai grandi temi, dagli accordi di programma, dai contratti d'area, dai patti territoriali: le nuove parole d'ordine dei professionisti della politica e dello sviluppo.

A l l a r m i s m o e o t t i m i s m o

È vero che il mondo è a una soglia storica, dove si rischia di condannare tutti noi ed il nostro pianeta se non cambia il modo di sfruttare le risorse della terra?

Gianfranco Bologna, presidente del WWF Italia, presenta il confronto tra un famoso ambientalista, Noman Myers, ed un noto economista, Julian Simon, nel libro *Allarmismo e ottimismo*, per un tentativo di risposta a questa domanda.

L'ambientalista sostiene, fino a diventare ripetitivo, che il degrado ecologico avrà effetti catastrofici, per il secondo l'ottimismo per la crescita economica si trasforma spesso in ingenua ricetta di piena felicità raggiunta con il benessere economico, che viene scambiato per abbondanza ambientale.

È difficile entrare dentro a tali grandi temi, specie quando la contrapposizione è intransigente senza che nessuno dei due abbia mai dubbi sulle posizioni espresse.

Evitare l'uso indiscriminato delle risorse naturali, pensare alla qualità della vita, preservare la natura per le future generazioni sembrano comportamenti necessari perché sia garantito lo sviluppo sostenibile.

In realtà, la sostenibilità richiamata lascia aperto il dibattito tra la visione malthusiana, che non crede alla possibilità di disporre di risorse ambientali adeguate, e quella ottimistica che lascia aperta la possibilità dell'uomo di crearsi il proprio ambiente, con la natura generosa fino in fondo.

In questo contesto il dibattito tra ambientalisti ed altri diventa noioso, con dati contraddittori a sostegno delle diverse tesi.

La disordinata crescita urbana minaccia l'erosione dei suoli?

L'indice di estinzione delle specie indica realmente l'incapacità di sostenere la diversità biologica?

Lo stato dell'ozono, le piogge acide, il supposto effetto serra sono questioni da sollevare perché l'uomo cambi il proprio atteggiamento con la natura?

Forse, non si tratta di schierarsi con gli ottimisti o con i pessimisti ma di rivedere il proprio rapporto con i temi legati al rapporto con la natura.

Solo se si riscopre la capacità della natura di fornire ulteriori indirizzi di ricerca, nuovi temi di lettura dei luoghi, produzione di beni nuovi, allora la natura verrà scoperta come soggetto attivo della crescita delle persone e l'uomo cambierà, nuovamente, il suo rapporto con essa per ricercare forme di interattività nuove, vitali per il proprio sviluppo.

Una ricerca intorno a tali temi non può essere fatta a tavolino, occorre essere attori di un qualche processo in cui le decisioni prese sul rapporto uomo-ambiente diventano occasione di profonda riflessione sulle questioni della biodiversità, della necessità di riserve naturali, del grado di sfruttamento delle risorse minerarie e delle fonti naturali di energia (petrolio, carbone, uranio).

Si tratta di passare attraverso una presa di coscienza vera sui temi delle emergenze ambientali, di riuscire a percepire con una sensibilità diversa le esigenze delle future generazioni.

*D a l m a r e u n a n o t i z i a
i n c o r a g g i a n t e*

Dopo la partenza di Ugo, non avevo più pensato alla valle e al *Tavolo Maestoso*. Mi ero dedicato alla ricerca di nuovi luoghi di pesca. Una ricerca che da anni conduco con metodi tradizionali che ugualmente mi consentono di essere competitivo con le barche che dispongono di moderni strumenti di rilevazione delle caratteristiche dei fondali.

La secca di Acquafredda, al centro del golfo di Policastro, ha un fascino particolare per le mille possibilità di pesca.

Stranamente, durante una di queste esplorazioni, non mi infastidii per l'avvicinarsi di una barca che, nonostante avesse attrezzature moderne di rilevamento, seguiva i miei spostamenti.

Era un pescatore dilettante che subito confessò le sue difficoltà di orientamento e, sebbene la conversazione andasse avanti con le difficoltà dei pescatori veri, venne fuori che era di Teggiano ed era a conoscenza dei luoghi dove crescono le orchidee.

La valle esisteva ma si doveva aspettare la primavera per vedere qualcosa. Bisognava prepararsi per capirne di più, evitando comportamenti ingenui come quelli di cui eravamo stati protagonisti io ed Ugo.

Acquistai due libri, quello di W. Richter, *Orchidee*, e quello di L. Bellocchi, *Il fiore degli Dei*. Letture nuove per un economista, ma ricche di spunti interessanti per affrontare i temi del rapporto tra petrolio ed ambiente.

Appresi anche che a Sassano un botanico di valore era esperto della flora del Vallo di Diano e che in trenta anni di studio aveva accumulato una conoscenza profonda delle modalità di evoluzione degli ibridi naturali. Occorreva ripartire, informare Ugo di questa possibilità nuova di utilizzare un luogo naturale per rilanciare l'evento artistico del Maschio Angioino.

L'arte poteva provare a farsi riconoscere come linguaggio nuovo. Un incontro tra arte e ambiente per esplorare le valenze del territorio, per scoprire i luoghi cospicui del Parco.

U n ' i p o t e s i d i l a v o r o i n s o s t e n i b i l e

Gli occhi del presidente della Comunità Montana erano sinceri. La sua storia sembrava già nota, singolare come controtendenza, coraggiosa come scelta, semplice come soluzione.

Kathleen Norris, nel suo magnifico libro *Dakota*, racconta della sua scelta. Ben inserita nella società metropolitana, decide di rinunciare ad agi e vantaggi del buon vivere in città.

La visita di un luogo per prendere possesso di una piccola eredità le fa nascere l'idea di poter vivere in un paesino di 1.600 agricoltori, privo di comodità e di relazioni sociali, nel deserto del Dakota.

La scelta radicale consisteva nel tentativo di riappropriarsi del proprio tempo, la voglia di toccare con mano i limiti umani che le città e le tentazioni commerciali tentano di negare; il racconto del presidente mi appariva un fatto letterario fino a quando non sono stato ospitato nella sua casa e luogo di lavoro, l'azienda agricola ed agrituristica Magaldi di S. Chirico.

Un luogo lontano, sicuramente una sensazione di luogo non abitato, sebbene da qualche punto dell'azienda fosse visibile il piccolo paese di 1.600 abitanti, costruito in alto, come tutti i paesi della valle.

Fu facile scivolare dalle ipotesi di sviluppo della sua azienda a quella della valle ed immaginare un'ipotesi senza petrolio; essa poteva essere presa in considerazione, esplorata e contrapposta a quelle che il dibattito politico teneva in campo.

Si trattava di favorire soluzioni più legate alle valenze ambientali ed agroindustriali della valle.

Capivo la posizione dell'agricoltore illuminato, aiutato dalla mia passione per il mare dove c'è spazio per stupirsi dei tanti doni che la natura fa. Una prospettiva che per quanto riguardava la sua esperienza era realizzata, ma per estenderla occorreva poggiarla su forze sociali diffuse capaci di sostenere una scelta difficile, di evoluzione lenta dei luoghi, più vicina alla identità esistente.

Era l'ipotesi di una metamorfosi del cuore urbano, che, ormai, la comunicazione degli eventi frenetici e dominanti delle città del mondo tende ad estendere.

Sebbene fosse il racconto di un già vissuto, mi apparve impossibile esplorare un percorso che non tenesse in conto le forze sociali che già si erano consolidate intorno ai temi della rapida modernizzazione aiutata dalla ricchezza nera.

Certo la mia sensibilità non poteva trascurare l'idea base di dover preservare l'identità della valle.

E poi c'era la richiesta dell'amico committente.

Il pettegolezzo che tendeva a sminuire la scelta radicale della bravissima scrittrice americana era che lasciare New York per andata a vivere a Lennon fosse l'unico modo per poter entrare in possesso di una discreta eredità ricevuta dai nonni.

Un pettegolezzo simile avrebbe potuto girare a Napoli dove il presidente amico frequentava i suoi vecchi amici di studio e di università, che a Napoli hanno posti di responsabilità e che vivono tutte le mille contraddizioni di una città complessa e metropolitana.

Provavo, invece, grande ammirazione per quella scelta, sentita ed interpretata con grande semplicità ed amore per la natura. Non potevo non impegnarmi perché fosse esplorata in tutti i paesi della valle la possibilità che molti altri cuori potessero essere aggregati all'ipotesi di sviluppo alternativa al petrolio, le risorse naturali come base principale dello sviluppo possibile, desiderato.

*I l t e m p o g e o l o g i c o :
l a “ p r o f o n d i t à ” d i t a l e
d i m e n s i o n e c i m a n c a*

La “macchina del tempo” di cui dispone la nostra mente non ha metabolizzato che per passare dall’Homo sapiens (300.000 anni fa) all’Homo sapiens sapiens (40.000) sono stati necessari 260.000 anni, mentre per costruire le prime civiltà (egizi, sumeri) con base produttiva agricola fu necessario aspettare da 4.000 a 5.000 anni.

Eppure l’ipotesi di elaborare una via moderna allo sviluppo basata sulle risorse agricole ed ambientali, che recuperasse i luoghi come spazio e bisogno contemporanei di coloro che oggi vivono nei non- luoghi, una vera e propria reidentificazione dei luoghi naturali esistenti, trovava difficoltà a farsi strada proprio perché confrontata in termini di tempo con la via apparentemente più breve: l’estrazione del petrolio.

La domanda del mio interlocutore politico era semplice: ma perché bisognava estrarre il petrolio giacente da milioni e milioni di anni mettendo in forse la breve durata della vita dei luoghi che oggi ci appare?

Era una domanda profonda a cui lui aveva dato una risposta efficace intercettando una domanda moderna di nuovi bisogni da soddisfare. Molti visitatori del luogo provenienti dal Nord-Europa ritrovavano una nuova identità da vivere, anche di tipo spirituale, in quella valle magica.

Era bastata una buona campagna commerciale per raggiungere livelli di efficienza invidiabile e questo successo poteva essere proposto come modello guida per l’evoluzione del ceto sociale esistente, un’evoluzione lenta verso lo sviluppo sostenibile, nel rispetto della possibile evoluzione dell’identità naturale.

“La terra vive” è un concetto chiaro per gli studiosi delle scienze della terra; stratigrafia e studio dei fossili ci possono dare un’idea dell’età relativa dei luoghi; le successioni sedimentarie appaiono pagine di un libro di storia della terra e la storia di quella terra dice che una trappola per idrocarburi è scattata milioni di anni fa sotto il territorio della Val d’Agri ed oggi questa risorsa nascosta appare quella in grado di accelerare i processi di integrazione e di modernizzazione del territorio.

Poteva essere costruito un percorso dove la contrapposizione culturale diventava dibattito sulle soluzioni. Era possibile un ibrido fertile tra la cultura dei luoghi e quella che chiede al Ministro dell’Ambiente una disciplina meno vincolistica che consenta una rapida appropriazione di una risorsa utile a tutto il territorio nazionale?

Un problema aperto, che probabilmente verrà risolto dalla forza degli interessi in campo, ma all’intellettuale viene chiesto di esplorare la possibilità che il territorio ha di far sentire la sua voce senza essere travolto dalle ragioni nazionali che spesso sono solo settoriali.

I l S o v r i n t e n d e n t e d i s p e t t o s o

Mentre il delegato Unesco, chiamato a valutare la candidatura del territorio a patrimonio mondiale, sorvolava in elicottero la Certosa di Padula ed il Parco del Cilento e del Vallo di Diano, Ugo proponeva alla direttrice della Certosa di annunciare il ritorno dei Nuovi Certosini; a questi Ugo assegnava il compito di proporre nuovi percorsi di apprendimento di attività contemporanee capaci di rimettere in gioco la soggettività della Natura.

La Certosa e l'arte contemporanea come luogo reale e mentale di partenza verso il Parco e la Valle delle Orchidee.

Il comune di Padula concesse il cortile della Certosa.

Il *Tavolo Maestoso* nel Cortile dei Cavalli ed i Certosini-vasi nella magnifica cucina della Certosa avrebbero amplificato la Comunicazione del percorso possibile verso la Valle.

Un'idea brillante, un posto meraviglioso per incrociare arte contemporanea e storia dei luoghi per un partenza per altri luoghi, alla scoperta dei temi contemporanei sull'ambiente.

Ma i certosini nuovi esistevano?

Era una speranza o una nuova realtà esistente?

Bastava la voglia di trovarli perché si mettessero in moto le nuove forze dello sviluppo?

L'artista era troppo innamorato del luogo, la Certosa, come nuova galleria d'arte contemporanea, sebbene la comunicazione delle sue opere invitasse ad andare fuori per riconoscere luoghi nuovi nella valle; non solo turismo di passaggio ma ricerca di laboratori nuovi che aprissero nuove strade anche su temi della Museologia o dei musei da aprire.

Arrivò dal sovrintendente un invito a rivedere l'occupazione degli spazi, una lettera invitava a non occupare la cucina, suggeriva "l'opportunità" di restringere anche il tempo della mostra.

Un evidente ritardo culturale o un normale intervento della burocrazia per frenare l'iniziativa della direttrice. L'artista ha un impeto d'orgoglio e rinuncia alla mostra, ha il coraggio dell'attesa come progetto nuovo, immagina una nuova casa prodotta dall'esplosione della Certosa. La *Certosa Esplosa* come metafora di una nuova Certosa da costruire, più grande e più libera, uno spazio mentale e progettuale nel Parco del Cilento e del Vallo di Diano per abitare luoghi nuovi ritrovati.

Una ribellione fantastica alla prigione di tempo e di spazio che il mio sovrintendente aveva proposto: «Le offro l'opportunità di non esporre ...».

La rinuncia come gradi di libertà riconquistati, la libertà dell'artista, la libertà di ricerca erano le nuove opportunità.

Si partiva nuovamente, via dalla Certosa, in cerca di una nuova casa concettualmente più grande dove fosse possibile sviluppare un rapporto interattivo aperto tra luogo e ricerca di nuovi bisogni, tra arte e sviluppo. Sì, anch'io potevo avvantaggiarmi del viaggio del mio amico. Del sogno nuovo, del progetto visionario, per vincere i dubbi, le perplessità, le difficoltà del progetto di sviluppo, che nella valle vicina doveva farsi strada anche come utopia realizzabile.

U n v i a n d a n t e , c o n l a p r o m e s s a
f a t t a ,
t r a i d o d i c i p a e s i d e l l a v a l l e

Il paesaggio bellissimo della Val d'Agri incoraggiava ad esplorare fino in fondo l'ipotesi di aggregare una base sociale a sostegno del progetto di sviluppo senza petrolio; una visione contemplativa e spirituale del luogo? Forse. Ma c'erano segni e sensazioni vere che la posizione del presidente Magaldi fosse molto diffusa, spesso latente nell'opinione della maggior parte della gente.

Sicuramente il territorio di Grumento, l'antica Grumentum, più volte distrutto e più volte costretto a reidentificarsi intorno a nuovi proagonisti del luogo si contrappone alla trasformazione dell'ambiente che l'area industriale di Viggiano propone come visione moderna della valle.

Le strade rurali che portano alla zona archeologica, intorno all'anfiteatro, alla Domus con i mosaici, non lontano dal foro ed dal teatro, fanno percepire sensazioni di straordinario equilibrio tra natura e paesaggio. Archeologia ed ambiente, un'altra direzione per l'evoluzione del luogo.

Le stesse sensazioni si possono avere a Marsico Nuovo ed a Marsico Vetere mentre solo a valle, a Villa d'Agri, la vitalità cittadina appare come discontinuità moderna lontana dai modelli e dalle aspettative del mondo rurale.

Ma non dovevo trascurare nessuno, ogni incontro poteva portare a rafforzare l'ipotesi di Magaldi, alimentare la sostenibilità del progetto, la sua vitalità.

Ritornare viandante, curioso di tutto, alla ricerca di soggetti nuovi dello sviluppo possibile, per un tentativo di autonomia del progetto locale di nuova identità.

Si trattava di cucire e potenziare le aspettative di istituzioni e delle persone che trovavano naturale pensare ad un proprio progetto di sviluppo dei luoghi.

E così, Roberto, uno degli amici che mi aveva proposto lo studio, divenne anche lui ricercatore infaticabile: si cercava la progettualità diffusa sul territorio, spesso nascosta nel lavoro e nella mente di coloro che a Grumento Nova, a Marsico Nuovo, a Marsico Vetere, a Moliterno, a Montemurro, a Patera, a S. Chirico Rapoaro, a S. Martino d'Agri, a Sarcone, a Spino, a Tramutola ed a Viggiano hanno un progetto semplice: rinnovare e preservare nel tempo il rapporto tra uomo e territorio per fornire a se stessi una prospettiva di vita desiderabile.

Non dovevamo, come Cristoforo Colombo, recuperare risorse, trovare le navi, addestrare equipaggi, fare provvista di viveri, sollevare il morale dei componenti della spedizione, ma dovevamo fare come i pionieri, viandanti dei secoli prima dei grandi navigatori. Questa volta potevano bastare uno o due compagni, da trovare lungo il percorso da esplorare, il pilota del luogo avrebbe deciso d'accorciare o d'allungare la permanenza in base alle necessità di esplorazione.

Un viandante a volte è più solo e a volte meno solo del navigatore dei mari; egli dovrà capire i cibi locali ed adattarsi, non dimenticare i costumi e le istituzioni locali; capire fino a dov'è possibile penetrare i luoghi, e pur ignaro dei segni della comunicazione locale conquistare la fiducia, mostrare che la sua intenzione è leale

Riflettevo che la parola *travel*, viaggio, assomiglia a *travail*, lavoro. Un viaggio come ricerca, un percorso, un impegno gravoso per rispettare anche la genuina volontà del presidente Magaldi, che forse, senza saperlo, proponeva un approccio scientifico avanzato.

Il suo atteggiamento poteva essere definito come approccio vernacolare e questo soddisfaceva i requisiti cibernetici fondamentali di un sistema sociale. Viceversa, molte tecniche degli economisti, con l'uso di modelli matematici analitici, anche se sofisticati, lasciano molte cose fuori; mettere fuori i ricchi dettagli reali per quantificare e rappresentare la spaventosa complessità di un pezzo di natura vivente e di territori vissuti è spesso fuorviante, anche in considerazione delle finalità della ricerca accademica.

Ripartire, ricercare, ritornare, rovistare, restare, riamare le cose trascurate sono presupposti importanti per continuare il viaggio, il lavoro.

Mi tornava alla mente un brano della prolusione di Eduardo Caianiello, indimenticato collega universitario, *Dalla cibernetica di Wiener allo studio delle strutture*: «la sapienza popolare ha

considerato per secoli che i colori dell'arcobaleno sono sette, mentre poi la fisica ha dimostrato che i colori formano uno "spettro". La necessità di disporre di un discreto e non di un continuo (spettro) interessa in modo particolare lo studio dell'uomo e delle strutture biologiche e sociali».

Dobbiamo imparare meglio la lezione dell'arcobaleno e dei colori sapendo che per i cinesi ed i giapponesi i colori sono solo cinque. Quanti colori aveva la mia valle ? Dalla risposta dipendevano le possibili interpretazioni delle capacità del luogo. Per Magaldi i colori erano sicuramente più di uno.

La misura della misura umana

La crescita dei movimenti a favore dell'ambiente può essere vista anche come paura di perdere la città "a misura d'uomo".

In realtà questa espressione è ingannevole e al di là della sua capacità suggestiva lo sviluppo delle città ha allontanato fortemente la percezione della città desiderata. Quando la città postmoderna di cui parla Giandomenico Amendola mostra le sue magie e le sue paure perde "il senso del luogo", cioè dello spazio come strumento e campo di autoregolazione, di *education*.

È vero, ci sono fenomeni eclatanti di inquinamento, di bassa qualità dei luoghi e ciò accresce l'ansia perché venga trovato il senso della misura nell'utilizzazione delle risorse disponibili.

Lo sviluppo sostenibile diventa il paradigma nuovo di riferimento. La città sostenibile come simbolo nuovo della città che controlla il consumo del territorio e delle risorse ambientale, ma le città, in realtà, consumano le risorse di altri luoghi, di altri territori, di altre persone.

Lo sviluppo non riguarda tutti e la sostenibilità è un concetto economico che ha bisogno di una sostanza di comportamento smisurata, di una presa di coscienza profonda, di una revisione completa della struttura dei bisogni.

Forse non è possibile separare i bisogni dai desideri ma le generazioni contadine hanno avuto comportamenti tali da saper vivere con desideri e sogni separati dai beni disponibili.

Leggendo il bel libro di E. Goldsmith, *Il Tao dell'ecologia*, scopro che proprio l'approccio del mio amico presidente era quello più adatto ad avvicinarsi ai temi dello sviluppo sostenibile, l'ecologia del luogo.

Problemi come scarsità di selvaggina, carico ambientale, erosione del suolo, scarsità di argilla per il vasellame, possono essere spiegati da modelli analitici complessi ma solo un approccio interdisciplinare poggiato sui comportamenti delle persone potrà trovare la chiave per la loro soluzione. Bisogna esplorare tutte le possibilità consentite dalla mediazione di un modello di comportamento integrato.

Il vantaggio esplicativo di un modello vernacolare consiste nel fatto che ogni membro della società può comprendere e per questo condividere il comportamento sociale proposto. I fonemi scoperti dai linguisti cambiano da lingua a lingua (da dialetti a dialetti); per entrare nel "collettivo", nella struttura sociale bisogna conoscere un numero arbitrariamente grande di elementi ed i fonemi sono solo una chiave di entrata, mentre occorre acquisire sempre nuove conoscenze sperimentali sugli altri aspetti della struttura.

Per un ricercatore rimane il compito di ricongiungere il tutto attraverso principi generali nella forma adatta al livello che si desidera.

Il modello di gestione dell'ambiente deve essere coerente con le emozioni, le motivazioni, le aspettative dei soggetti che sul territorio vivono il luogo, il vissuto come condivisione di un'evoluzione possibile: un'utopia?

No, un modello più impegnativo, più difficile da gestire, ma sicuramente più possibile di quelli che il linguaggio degli specialisti annuncia, propone ma non spiega come esperienza realizzata.

Un incontro decisivo.
Un naturalista, un economista ed un artista

Ero riuscito a raggiungere telefonicamente Nicola Di Novella, il naturalista di cui avevo sentito parlare.

Il racconto dei luoghi e dei processi di ibridazione non fecero che accrescere la mia curiosità e la mia voglia di conoscere il territorio dove i segni della esplosione della biodiversità erano evidenti.

Egli mi comunicò l'importanza della comprensione del rapporto tra comportamenti degli uomini in relazione al territorio, dell'attività pervasiva dei boschi. La biodiversità animale e quella vegetale sono in relazione particolare, ma solo un sopralluogo avrebbe potuto chiarire gli aspetti a cui ero interessato. E poi per vedere gli ibridi fertili occorreva aspettare la nuova primavera.

A Sassano ci sono ben 70 specie d'orchidee naturali sulle 120 presenti in Italia e l'attività di speciazione era tangibile, dato che ben 8 ibridi erano visibili.

Avevo trovato il luogo per me e per Ugo.

Potevo nuovamente chiamare Ugo ed invitarlo al C.A.I. di Salerno dove il Presidente del club avrebbe offerto la possibilità all'economista, al naturalista ed all'artista di parlare dei loro progetti.

Ugo non parlò solo del tavolo del Paradiso e della possibilità di collocarlo in uno spazio adeguato ma presentò un'architettura fantastica, una nuova casa, la *Casa di Pitagora*. La Certosa, esplosa nel Parco, aveva prodotto una nuova idea di luogo dove le attività dell'uomo potevano nuovamente liberarsi e diventare creative, dove la natura poteva esprimere tutta la sua soggettività.

Io parlai della valle del petrolio, della necessità di rifarsi ai processi di ibridazione per capire se attività invasive e attività della natura potevano sposarsi in un nuovo equilibrio dinamico.

Nicola di Novella presentò le sue orchidee e tutte le sue valli, un susseguirsi di luoghi, piante ed animali ed attività dell'uomo senza nessuna disarmonia visiva.

Quella sera, nonostante fosse il primo incontro con Nicola, un artista, un economista ed un naturalista parlarono all'unisono di un possibile progetto, comunicare la possibilità di unificare le metodologie di ricerca per capire le potenzialità dei luoghi e della loro possibile evoluzione, trovare una strada nuova per la definizione dello sviluppo sostenibile.

L'attività di speciazione delle orchidee nonostante l'attività dell'uomo in quella valle potevano aiutarmi a risolvere il problema della valle del petrolio? Garantire al territorio la sua capacità di far leggere l'ambiente?

A Nicola chiedevo aiuto affinché la nuova cultura dello sviluppo basato sul petrolio non andasse a sostituire ed a mortificare quella che la storia delle attività del luogo aveva prodotto.

E Nicola rispose mostrando le attività dell'uomo rispettose di un equilibrio secolare. Tutte le piante e tutte le orchidee sembravano suoi figli tanto che al concetto di biodiversità per un istante poteva essere associato un concetto che facesse riferimento ai comportamenti intelligenti delle piante e degli animali.

Sì, Nicola parlava con essi ed era capace di aspettarsi un certo comportamento a distanza di mesi o di anni.

Quella sera avvenne una cosa straordinaria. Non solo i linguaggi si integravano ma le fantasie artistiche di Ugo venivano sentite non come racconto di luoghi immaginari ma come possibili luoghi esistenti e fu proprio Nicola a dare una spallata definitiva alla serata invitando tutti nella valle delle orchidee e nella possibile *Casa di Pitagora* già esistente.

La *Casa di Pitagora* come parte della *Certosa Nuova* caduta nel Parco, una libertà espressiva già visibile e percepibile.

Ugo possedeva una nuova casa e, come me, un nuovo amico, una complementarietà necessaria per il lavoro dell'artista e dell'economista.

L'Eni e l'ottusità dei suoi dirigenti

La Fondazione Eni "Enrico Mattei" ha un direttore di ricerca molto sensibile, perlomeno a parole; egli ha scritto nel suo libro sullo sviluppo sostenibile che «a prima vista, potrebbe sembrare che rendere partecipe dei processi decisionali della politica ambientale diventa un ulteriore ostacolo nel percorso decisionale [...]. Una ricca analisi di casi di conflitti ambientali [...] ha mostrato che le risorse, misurate in tempo e denaro, impiegate per avviare e concludere un processo decisionale di tipo partecipativo, sono di gran lunga inferiori a quelle normalmente utilizzate in casi di gestione accentrata».

Ma chi ascolta e legge il direttore Eni?

I dirigenti Eni, e per primo Franco Bernabé, l'allora amministratore delegato, avevano intenzione di gestire le 105 concessioni ottenute dallo Stato confrontandosi il meno possibile con la popolazione del luogo e con gli amministratori degli enti locali.

Essi preferivano una gestione tradizionale parlando al massimo con i rappresentanti politici di livello parlamentare.

E i dodici comuni della valle? Ed il presidente della Comunità Montana con la sua giusta diffidenza verso le promesse dell'Eni comunicate attraverso i giornali? Ed il parere degli esperti?

Per l'Eni e coloro che gestivano il programma di estrazione erano tutte persone inesistenti.

Bastò il sentore di una resistenza a livello locale e qualche polemica locale perché la politica rimescolasse le carte e sostituisse in blocco il Presidente e la giunta della Comunità Montana.

All'economista incaricato di redigere il piano socioeconomico si chiese, dopo qualche mese, di ripartire dall'opzione petrolio come dato irrinunciabile per lo sviluppo del territorio e della Basilicata.

Una sconfitta annunciata? Una scommessa impossibile? Si doveva rinunciare alla ricerca di un ibrido fertile tra ambiente e petrolio?

Vivere il presente senza luogo

L'ecologia nella sua forma più semplice invita l'uomo a mettersi in rapporto con la Natura, a partire dal proprio territorio.

Riflettevo: ma questo invito non sarà ascoltato ed ogni battaglia vinta per l'ambiente non sarà mai quella finale.

Nella raccolta di saggi sulla filosofia americana curata da Morris Dickstein, *The revival of pragmatism*, si evidenzia con forza che più che dentro uno spazio fisico determinato, l'uomo oggi si sente di vivere dentro un'epoca e non ci sono per lui fiumi e montagne da vivere come dimensione giornaliera.

A questi concetti possono essere aggiunte le diverse teorie sulla città contemporanea piena di segni indistinguibili, i non-luoghi come segni rassicuranti.

E il disorientamento? Il solo orientamento per l'individuo scaturisce da qualcosa che si chiama "adesso".

La pretesa di riportare l'attenzione sul luogo, sul territorio, per la Val d'Agri o la Valle delle orchidee, sull'identità in pericolo per riorientare i desideri e le aspettative, era una possibile controtendenza o una semplice nostalgia?

Una proposta basata sulla nostalgia e sulla conservazione sarebbe un inganno, una incapacità di portare i luoghi nel presente, nel contemporaneo. La proposta di una controtendenza o di una possibile evoluzione creativa richiede la volontà di far affermare il luogo come luogo nuovo.

Si tratta di reinterpretare le valenze del territorio anche in termini di cambiamenti avvenuti: dal luogo deve partire una distanza nuova verso il tempo contemporaneo. L'aggiornamento sulle prospettive del luogo devono essere riconoscibili da un esterno contemporaneo solo così l'interno si rigenera e diventa realmente nuovo, centrale.

Si tratta allora di saper guardare agli ostacoli materiali del luogo come ad una dimensione normale, in evoluzione a cui saper agganciare una prospettiva possibile, purché persistente e sostenibile.

Come ribellarsi alla possibilità di vivere senza luogo, una vita senza esseri viventi, senza discontinuità naturali; come riuscire ad incoraggiare ad andare oltre "l'adesso", oltre il pragmatismo diffuso senza sogni e con pochi valori?

A Sassano per raggiungere la valle delle orchidee

Autostrada del Sole in direzione sud, al km. 89 dopo Salerno l'uscita Sala Consilina vale anche per i comuni di Teggiano, Sassano e Monte San Giacomo.

Avevamo ricevuto da Nicola Di Novella una mappa dettagliata del percorso da seguire dopo l'uscita dall'autostrada. Un itinerario che porta al comune di Sassano.

Non potevo non accompagnare Ugo anche perché ero interessatissimo ad ascoltare Nicola nei luoghi dove la Natura esprime tutta la sua capacità creativa.

Una concorrenza desiderata dall'artista, per provare a se stesso di riuscire ad essere anche rispetto alla natura contemporaneo.

A casa di Nicola trovammo un suo amico e collega, Nicola Femminella, un esperto di comunicazione, professore di lettere, convinto che troppe barriere impediscono l'avvicinamento dei giovani alla letteratura che invece potrebbe diventare per tutti una compagna di vita.

Da anni lui sperimentava nelle scuole del Vallo di Diano ed in tutto il Mezzogiorno metodi di apprendimento veloce (senza barriere) con risultati interessantissimi.

Egli si appassionò subito alle fantasie artistiche di Ugo che erano realmente senza barriere: affascinanti e nuove.

La casa di Nicola Di Novella era già essa stessa una fonte impressionante di informazioni; il suo giardino era pieno di alberi e piante selvatiche, anche officinali.

Poi c'erano diverse orchidee selvatiche, io ed Ugo imparammo a riconoscerle; capimmo che da soli non avremmo mai potuto identificare alcun luogo naturalisticamente interessante e capimmo perciò che il percorso mentale da fare e quello da far fare agli altri era difficilissimo.

Proprio la magnifica passeggiata fatta verso la parte interna del comune di Sassano, verso il Monte Cervati, alla ricerca del luogo che per Nicola era già la *Casa di Pitagora*, aprì la nostra mente.

Mille ragioni apparvero per una rivisitazione delle relazioni tra uomo e natura, soprattutto in rapporto ai nuovi bisogni che avrebbero potuto essere soddisfatti, sia spirituali che materiali.

Apprendemmo che accanto alla biodiversità favorita dal bosco (alberi) vi è la biodiversità repressa dall'invadenza del bosco. Il territorio di Sassano, ma anche quello di confine di Monte San Giacomo e di Sanza, appariva come un territorio di straordinario equilibrio tra attività dell'uomo e attività della natura. Per millenni l'attività dell'uomo si era spinta fino alla vetta del Monte Cervati ed aveva favorito la permanenza di molte specie animali e vegetali. Perfino le coltivazioni di montagna di grano, segale, patate ... avevano mantenuto una varietà all'interno della stessa coltura. Straordinario, culturalmente rilevante, una controtendenza rispetto ai temi della specializzazione delle attività anche industriali.

Arrivammo in località "Cuzzo ru viento", un dosso ventoso molto ampio dove qualche settimana dopo sarebbero esplose migliaia di orchidee naturali; un prato sconnesso dove le orchidee avevano trovato un *habitat* favorevole e dove Nicola esibì tutto il suo entusiasmo di ricercatore; dalle piccole foglioline appena nate sapeva riconoscere il nuovo e le possibili nascite.

L'emozione ci prese, le innumerevoli informazioni ricevute ci facevano penetrare dentro l'enorme valore culturale che risiede nella parola biodiversità.

L'orchidea, forse la pianta più evoluta sul piano biologico, viveva a pochissima distanza da una normale felce, una delle prime piante nate dopo la glaciazione.

Una distanza minima tra le due piante, ma una distanza enorme soprattutto come voglia di diversa evoluzione.

In quel luogo non solo era possibile leggere la biodiversità delle erbe ma anche quella arborea, perfino le betulle da millenni abitavano quel luogo conferendo, con i loro bianchi tronchi, un ulteriore elemento di arricchimento alla bellezza del paesaggio.

L'elenco di alberi era interminabile, ben oltre la fantasia dell'artista che pure per la *Casa di Pitagora* aveva previsto un ampio recinto di piante varie, per evidenziare la ricerca di complementarità diverse tra uomo e natura. Ugo, pur riconoscendo alla natura la capacità di essere "Artista Regina", sentiva di dover rispondere allo splendore creativo che avevamo visto, e comincio ad immaginare il nuovo.

Continuammo il nostro viaggio tra anfiteatri naturali e ampie valli dove mucche e cavalli allo stato brado contribuivano a far leggere il territorio; i loro campanacci e le loro corse facevano allontanare lo sguardo e invitavano a percorrere rapidamente i diversi luoghi lontani.

Una volta arrivati alla fontana del Brigante, Ugo riconobbe in quel luogo già la *Casa di Pitagora*, cioè un luogo dove la natura, modificata dall'uomo, aveva con esso contribuito a costruire una straordinaria architettura; un luogo dove poter stare e vivere, scambiando continuamente beni, da consumare individualmente e beni da godere collettivamente, concettuali, spirituali ed estetici.

Erano stati gettati i semi mentali perché Ugo iniziasse a pensare ad un progetto di decodifica del luogo; per lui era maturo il «tempo di preparare un grande talamo d'amicizia espressivo della genialità terrena».

Cominciò a parlare di arte, di filosofia e di attività nuove catturando l'attenzione di tutti i presenti e del sindaco di Sassano che gli offrì la possibilità di esporre opere lungo il percorso che dal centro storico portava ai confini del territorio, un tentativo di andare incontro agli altri comuni del Parco.

Ritornammo a Sassano oramai innamorati dei luoghi. Dall'alto il luogo del vento sembrava ancora più bello e mi resi conto che da quel posto era visibile l'inizio della Val d'Agri. Una minaccia per le orchidee e la biodiversità o questa una ricchezza culturale da contrapporre al progetto miope ed aggressivo dell'Eni?

La valle delle Orchidee poteva diventare un aiuto indispensabile perché, nonostante le difficoltà politiche, la Val d'Agri mettesse in campo la sua voce, le sue potenzialità ambientali.

Il Cavaliere di Grumentum scende in campo

Nicola Di Novella aveva trasmesso sia a me che a Ugo nuove energie da mettere in campo; non entrava solo la Natura ma un intero patrimonio culturale; un diverso modo di legare scienza e realtà veniva messo in campo.

Il computer può essere programmato per simulare l'evoluzione di sistemi complessi, e poi osservare il grado di errore nel lungo periodo. Si è scoperto così che caos e ordine coesistono in simbiosi particolari. L'ordine si sviluppa su larga scala nonostante avvengano una serie di eventi caotici su piccola scala.

Estinzioni occasionali aprono nuove nicchie e consentono alla biodiversità di esprimersi nuovamente fino a consolidare nuovi equilibri. Ciò potrebbe perfino giustificare il taglio dei boschi per il temporaneo lavoro di ricerca petrolifero, perché, se fatto con scientificità, diventa una possibilità in più per la biodiversità latente.

Ma come far penetrare queste ipotesi nel progetto arrogante dell'Eni e come ottenere un risveglio del territorio su questi temi, prima di essere costretto a consegnare un documento di piano senza soggetti sociali su cui poggiarlo?

Su internet avevo scoperto una serie di manifesti che chiedevano aiuto o denunciavano l'Eni e la Shell per il loro comportamento in Africa, capii che la comunicazione poteva venire in mio aiuto, occorreva una strategia.

Non potevo assecondare le politiche in atto, trovavo immorale che gli amministratori locali e le popolazioni della valle dovessero affidarsi alla sola voce degli ambientalisti che a livello nazionale e regionale mescolano propaganda politica con la visione strategica dello sviluppo possibile.

Non rimaneva che studiare meglio la situazione ed usare il mio piccolo potere di coordinatore del piano di sviluppo socio-economico per proporre un approccio diverso, per fare spazio al progetto morale, cioè ad un progetto condiviso non solo da quelli che lo propongono.

La Regione aveva nominato i suoi esperti e questi, dopo aver analizzato il programma di investimenti, usando raffinati strumenti di valutazione, avevano concluso che non solo il programma di estrazione era valido, ma che, finalmente, potevano essere risolti i problemi di sviluppo della valle e della Basilicata.

Analizzai con cura i documenti degli esperti e rispolverando i miei ricordi di econometria arrivai facilmente a scoprire che le previsioni erano troppo ottimistiche, migliori di qualsiasi altra ipotesi a livello internazionale, e, poi, ero sospettoso dopo la passeggiata con Nicola, non vedevo di buon occhio la specializzazione del territorio: petrolio e sviluppo, una monocoltura da allontanare anche sul piano culturale.

Angelo Raffaele Dinardo, il Presidente della Giunta Regionale di Basilicata, aveva parlato, nel presentare un volume su Grumento e i musei archeologici della Basilicata, di una nuova direzione di sviluppo, anche non misurabile in termini economici, quella che si lega alla conservazione della identità dei luoghi.

Lui ne parlava legando i tesori della Val d'Agri in termini culturali ed io leggevo quelle stesse parole come necessità di non scavalcare le aspettative possibili degli abitanti della valle, non tutte riconducibili al petrolio. Molti progetti andavano in ben altre direzioni.

Bisognava andare incontro a questa sensibilità del presidente, trovare un simbolo che potesse rappresentare e mantenere in piedi la prospettiva di uno sviluppo condiviso; non un nuovo simbolo politico ma un riferimento culturale che facesse nuovamente emergere la necessità di un confronto civile sui temi dello sviluppo possibile, un confronto serio, aperto sui progetti possibili da potenziare. Per me diventava chiaro che bisognava lavorare sugli ibridi fertili, su progetti di qualità.

Visitando il Museo archeologico di Grumento rimasi colpito dall'immagine di una piccola statuetta, tutta nera, il *Cavaliere di Grumentum*.

Il Cavaliere di Grumento era stato sottratto alla valle ed era esposto al British Museum, ma si poteva riprodurre per farlo riapparire a Grumento nel centro della Valle del Petrolio per risvegliare le coscienze dei luoghi, unire i dodici comuni e rivendicare il loro diverso sentire.

Annibale Elia, amico, linguista ed artista, grande esperto di comunicazione, mostrò interesse e generosità. Le sue mani e l'argilla di Rufoli riprodussero un cavaliere bellissimo. Era forse più bello dell'originale perché la nostra fantasia lo vedeva già in azione. E così avvenne.

Il nuovo Cavaliere Nero di Grumento contro il "Cavaliere Rampante", l'amministratore delegato Franco Bernabè, che continuava a minacciare di abbandonare la Basilicata se non avesse ottenuto rapidamente il via libera a tutti i progetti di estrazione.

Cavalcare un simbolo invece che cavalcare l'oro nero poteva sembrare un'ingenuità, ma si trattava di riaprire un confronto serio sui temi dello sviluppo compatibile, far diventare gli enti locali nuovi soggetti politici.

Una scelta di frontiera

A Rio de Janeiro è stata sottoscritta una convenzione sulla biodiversità, con essa si impegnano i diversi paesi del mondo ad identificare le aree di biodiversità da proteggere. Si prevedeva una *Clearing House*, un sorta di banca dati comune per mettere in rete le informazioni e per acquisire una maggiore forza di comunicazione e di difesa del patrimonio naturale

Ma come intervenire sul processo culturale che forma l'educazione ambientale di un paese?

In effetti al concetto di biodiversità è associato un patrimonio di conoscenze che derivano dalla capacità di studiare e capire i comportamenti naturali delle piante e degli animali.

Mirella Delfini, nel suo divertente e raffinato libro sulla vita segreta degli insetti geniali, fa emergere che l'uomo non conosce gli insetti. Le specie di insetti sono dieci volte più numerose di quelle degli altri animali, un mondo completamente inesplorato.

Come potrà allora essere recepito come valore?

È difficile pensare agli insetti ed ai vermi come patrimonio culturale; ma basterebbe riflettere sul fatto che 10.000 ricercatori di tutto il mondo studiano una piccolo verme, invisibile, il *CenoRabbitis Elegans*, e sono riusciti a completarne la mappatura genetica, per avere la nozione di biodiversità da esplorare e sviluppare. Una scelta importante da mettere in campo, una curiosità scientifica e culturale da stimolare.

Questa carenza di conoscenze viene qualche volta ridotta da imprese impossibili come quella di Sybille Merian che, in splendide tavole a colori, ha dipinto le metamorfosi di molti di essi. Nella giungla della Guiana ha trascorso anni inseguendo insetti nella speranza di incuriosire il mondo e, documentandoli, di abbattere lo steccato, fatto anche di paura, che ci separa da questi esseri.

Nicola Di Novella mi aveva fatto già percepire l'importanza culturale di tutto ciò, cioè di quante persone, a livello mondiale, ricevono dalla natura informazioni importantissime e per lo sviluppo della ricerca e per quello delle attività economiche. Oggi che l'uomo ha affinato le tecniche di apprendimento, nel perdere il contatto con la Natura rischia di allontanarsi anche da un patrimonio diretto di conoscenze solo perché non ha chiavi di lettura.

L'amore di Nicola per i suoi luoghi ed il suo impeto a difesa dei valori enormi da tutelare mi ricordavano spesso che non potevo lasciare nulla di intentato nella valle vicina, anzi dovevo approfittare della valenza internazionale di quel patrimonio per contrastare ogni tentativo di trascurare la dimensione ambientale.

Si percepiva, dalle parole e dai racconti di Nicola che l'istituzione di un Parco Nazionale non garantiva la difesa di quei valori, era necessario impegnarsi a fondo per farli penetrare rapidamente nella coscienza delle persone e delle istituzioni locali.

Il ragionamento era molto semplice per una persona che come lui sapeva riconoscere in un fazzoletto d'erba di pochi metri quadrati una infinità di specie; egli sapeva che quella era il risultato di una cooperazione tra specie animali e vegetali, tra uomini e clima. Sì, l'uomo aveva avuto la capacità di usare il diritto d'opzione che in termini di sviluppo sostenibile significa astenersi dal consumare l'ambiente; una sorta di paura per il futuro, una scorta d'acqua per il naufrago.

Per la tutela dell'ambiente occorrono comportamenti più che manifestazioni e studi: io ed Ugo ricevemmo questa lezione da Nicola e non ci meravigliammo quando Nicola interruppe un convegno celebrativo sull'ambiente e contestò ai rappresentanti delle istituzioni un comportamento troppo orientato al dire e non al fare. Fece la voce grossa, ma le istituzioni presenti sul territorio erano anch'esse deboli, non in grado di elaborare progetti strategici.

Io ed Ugo capimmo che dovevamo inventare qualcosa perché la comunicazione sull'importanza di quei luoghi, le due valli, facesse cambiare i comportamenti dominanti: aggressivi nella Val d'Agri, indifferenti nella Valle delle Orchidee e nel Parco del Cilento e del Vallo di Diano.

Il Tavolo del Paradiso trova casa

Ogni volta che ci incontravamo, oppure al ritorno dalla Valle delle Orchidee, l'entusiasmo di Ugo si amplificava. Continuava a ribadire che il Sovrintendente Martines gli aveva fatto un grosso regalo quando gli aveva dato l'opportunità di non esporre, di non entrare dentro alla Certosa di Padula, la certosa più bella d'Europa.

La Certosa non solo era esplosa nella mente dell'artista ma cominciava a ricadere nei luoghi del Parco, con pezzi rinnovati e contemporanei. Nascevano così nuovi percorsi di ricerca e nuove metodologie di comunicazione dei luoghi e dell'arte.

Perfino all'arte, e all'arte contemporanea in particolare, veniva richiesto di rivedere il proprio ruolo, non più solo nei musei, nelle gallerie ma nemmeno come arredo negli spazi aperti dei parchi urbani. Veniva chiesto qualcosa di più, dei nuovi simboli per generare interattività tra luoghi, natura e persone.

Il primo manifesto di Ugo esposto nel quadriportico di S. Agostino in Teggiano, paese d'arte e di comunicazione, affrontava proprio questo tema.

I temi della Valle entravano in gioco. Si proponeva all'arte di diventare protagonista, e riuscire a connotare i luoghi rivelandoli come soggetti espressivi della natura. Si voleva solo esprimere un concetto filosofico relativo alla nuova vita nel Parco?

No, forse c'era un desiderio di ricerca nuova.

Quando Ugo chiede a se stesso di pensare ad una *Certosa Esplosa* in frammenti non propone solo una traslazione fantastica, ma esprime un bisogno nuovo, di una nuova avventura per l'artista.

I frammenti rigenerati e rigeneranti sono le nuove esperienze di ricerca che chiede a se stesso: la Casa di Pitagora, la piazza del Natale, i pediluvii ristoratori, la casa del poeta, il gabinetto del disegno, il giardino dei nuovi certosini, la sala delle orchidee, il laboratorio delle erbe, il paese dei trenta, il casolare della parola, la Casa del Filosofo, oltre che luoghi nuovi sono anche progetti di ricerca utopica e nuova. Tutti luoghi nuovi con arte da produrre.

Ugo proponeva di rivisitare un aspetto non marginale del rapporto tra pensiero, linguaggio e realtà.

Da una parte si tentava di attingere alla memoria e dall'altra si spingeva verso nuovi simboli di apprendimento.

Egli era consapevole che le persone hanno accumulato il loro patrimonio di sapere e di comportamento procedendo per stratificazioni di simboli in corrispondenza di eventi o di vita comune.

Sapeva anche che il significato di quegli stessi simboli poteva essere cambiato quando questi venivano proposti come comportamento nuovo.

E così accettò che il *Tavolo del Paradiso* venisse collocato nel posto che per Nicola era la *Casa di Pitagora*.

Quel *Tavolo* e quel luogo, in località Ponte di Peglio, alla piscina del Brigante, diventarono, da quel giorno, laboratorio di ricerca e luogo d'incontro degli ottanta sindaci del Parco.

Si prefigurava di dare ad essi un luogo di apprendimento e di discussione per individuare i beni pubblici da tutelare e le attività capaci di assicurare e la persistenza dei luoghi che la loro evoluzione, senza trascurare i temi dello sviluppo.

Essi dovevano trovare un linguaggio semplice, semplificativo della realtà; ad essi spettava il compito di riconoscere le attività nuove che avrebbero fatto trovare ai luoghi i temi della contemporaneità e non quelli della nostalgia.

Il *Tavolo del Paradiso*, nella Valle delle Orchidee, è una meta, un possibile percorso di apprendimento, un percorso di riclassificazione dei bisogni per apprendere nuove modalità del vivere.

La comunicazione poteva contribuire alla ricerca di un nuovo accordo sociale, dopo aver ispirato la revisione dei comportamenti rispetto ai temi della natura e delle attività da intraprendere.

L'arte cominciava a fare emergere nuovi riferimenti anche rispetto ai temi dello sviluppo sostenibile e penetrava dentro alle menti delle persone in maniera più profonda di qualsiasi altro mezzo di comunicazione, nascevano nuovi bisogni, un presupposto importante per il cambiamento.

Il Cavaliere di Grumentum fa sentire la sua voce

L'Eni non vuol sentire critiche ed i politici locali devono rispettare gli accordi presi con il governo centrale.

Questa la posizione semplice ma fortemente autoritaria dell'Eni e del suo amministratore delegato.

Su molti giornali la stessa posizione era accompagnata con rilievi relativi alle regioni del sud incapaci di affrontare la modernizzazione.

Per fortuna sia il Presidente della Regione che l'assessore all'ambiente Filippo Bubbico avevano altra sensibilità e chiesero consigli ad altri esperti.

Tra questi il prof. Enzo Cuomo, mio amico, che, con grande onestà intellettuale, volle riesaminare tutte le questione aperte. Per lui l'ambiente e soprattutto le risorse idriche avevano un valore enorme anche solo sul piano economico e pertanto i rischi ambientali relativi al petrolio andavano ridotti drasticamente. Non solo era necessario pretendere l'uso delle migliori tecnologie ma vi doveva essere un principio compensativo da far valere.

Bisognava convincere la Regione che era necessario riaprire una trattativa a largo raggio con l'Eni. Consegnai a lui tutte le mie preoccupazioni sulla base sociale esistente sul territorio, in grado di assicurare una evoluzione del sistema agro-alimentare nonché le attività sulla salvaguardia dell'ambiente (non era da trascurare la possibilità di un Parco Nazionale di cucitura tra quello del Cilento e quello del Pollino).

Le cifre parlavano a favore dell'Eni. 15000 miliardi di valore estratto, una buona parte della nostra bolletta petrolifera, con un gettito di *royalties* di mille miliardi a favore dello Stato e della Regione (solo il 15% ai comuni).

La possibilità di ridurre il costo dell'energia nella valle del 40%, sia per le imprese che per le famiglie.

Sì, queste erano le cifre che nell'audizione parlamentare, richiesta nei fatti dall'Eni, Bernabé mise sul tavolo, richiamando il governo ed i parlamentari al rispetto dei patti relativi alle concessioni già avute.

Era una richiesta esplicita di maggior controllo del sistema politico locale.

Questo suo parlare era fastidioso.

Il tono autorevole faceva pensare che egli confondesse tra luoghi dell'Africa, dell'Afganistan e luoghi dell'Europa dove le autonomie locali sono una realtà che proprio in quegli anni si stava ancora più consolidando.

Eppure l'Eni avrebbe, ancora oggi, la possibilità di approfittare della situazione della Val d'Agri per prendere la *leadership* su un progetto di sviluppo locale pilota a livello internazionale.

Per fortuna ebbi l'occasione di aiutare indirettamente il Presidente della Regione e l'assessore all'ambiente che avevano condiviso la posizione del prof. Cuomo e che pretendevano un accordo nuovo tra Governo, Regione e Eni.

Un amico giornalista, Giuseppe Iacobini, molto noto a livello nazionale, riuscì ad invitarmi in diretta al TG1 radio quasi in parallelo con l'audizione parlamentare di Bernabè e potei così parlare del progetto miope dell'Eni.

Il vero capolavoro, in termini di comunicazione, fu la possibilità, che lui si garantì, di presentare a *Linea Verde* la Valle delle Orchidee ed il percorso verso il *Tavolo del Paradiso*.

Per effetto visivo sembrava che i pozzi petroliferi minacciassero da vicino la valle.

Non era una bugia, solo un anno prima gli ambientalisti si erano incatenati vicino alla Certosa di Padula per evitare che anche nel Vallo di Diano iniziassero delle ricerche specifiche.

Credevo che la comunicazione relativa della valle del petrolio come di una possibile valle delle orchidee, un ibrido fertile da costruire come sviluppo compatibile e condiviso, potesse aiutare non poco la trattativa.

Occorreva mobilitare ogni persona intellettualmente onesta, fare in modo che il *Cavaliere di Grumentum* fosse riconosciuto come simbolo nuovo.

Io stesso, speranzoso, inviai a Romano Prodi ed a Patrizio Bianchi, l'attuale presidente di "Sviluppo Italia", affinché ne riparlasse a Prodi, una sintesi delle problematiche specifiche.

L'Eni continuava a fare muro, pochi erano i segni che il *Cavaliere di Grumentum* era stato percepito come simbolo di un nuovo comportamento della valle. Per fortuna, i rappresentanti della regione resistevano bene alle pressioni esterne, non ultime quelle che arrivavano dal mondo della comunicazione.

Oltre l'adesso

Avevo percepito dall'esperienza fatta tutta l'importanza del territorio come laboratorio effettivo, come fonte irrinunciabile di apprendimento.

Il continuo viaggiare nella Valle del Petrolio ed in quella delle Orchidee mi avevano fornito una nuova visione sulle cose da fare, si aprivano nuovi scenari, perfino nuove possibilità interpretative per la vita quotidiana.

Quando Nicola Di Novella mi accompagnò in un luogo poco distante dalla Valle delle Orchidee, a Corleto Monforte, un paese a mezz'ora di macchina verso l'interno nella valle del fiume Calore, ero cambiato profondamente.

Così, quando conobbi il dott. Camillo Pignataro, un entomologo che aveva dedicato e dedicava la maggior parte del suo tempo allo studio degli insetti (fin da quando era bambino Camillo rinunciava ai giocattoli per alimentare la sua collezione di insetti ed animali della fauna europea), potei apprezzare l'enorme valore scientifico del patrimonio culturale esistente nel Museo Naturalistico di Corleto. Capii che il mondo degli insetti è anch'esso un patrimonio di conoscenze, appresi, ad esempio, che essi possono riprodursi per millenni in uno spazio ristretto e pertanto il loro comportamento anche biologico può essere osservato ed il territorio, così, diventa laboratorio vivo.

Capii perché il filosofo francese Bergson fosse attratto profondamente dai problemi dell'istinto e dell'intelligenza del mondo animale proprio quando Camillo mi spiegò la sua metodologia per l'osservazione e la ricerca diretta di comportamenti nuovi.

Il libro di Bergson più importante, *L'evoluzione créatrice*, approfondisce il meccanismo della selezione naturale e dell'evoluzione.

Egli si domanda, andando oltre "l'adesso", come l'evoluzione ed i comportamenti progettuali della natura possa andare verso una serie così complessa ed ordinata di fatti.

La riflessione sul territorio era semplice: quel territorio che io per anni avevo considerato immobile nascondeva invece in termini di evoluzione creativa milioni e milioni di fatti straordinari, pochi, però, avevano una chiave di lettura di quei fatti. Eppure molte informazioni potrebbero essere vitali nei normali circuiti di apprendimento e di formazione.

Nicola Di Novella per la botanica e Camillo Pignataro per la fauna e gli insetti del territorio erano detentori di informazioni preziosissime che restavano fuori dai modelli educativi dominanti; essi apparivano come poeti e come scienziati, come ricercatori e contadini, saggi e sciamani.

Non bisognerebbe trascurare la possibilità di partire da quel patrimonio per trovare dei nuovi canali di comunicazione; rompere l'isolamento, dire ad altri di approfittare del loro modo di presentare i fatti e di presentare il futuro, della loro semplicità di gesti, di sentimenti.

La loro morale derivava dal comune sentire i fatti naturali e questi raccontati mostravano tutta la loro modernità rispetto ai messaggi che i media continuavano ad inviare come comportamento omologante, non creativo.

Ci vorrebbe una spallata per ripartire e mettere in discussione i modelli di apprendimento, per rivedere i processi di formazione delle decisioni, per rimettere in campo l'approccio ecologico anche nella soluzione dei problemi urbani, quelli che ci riguardano come modello di comportamento: un cambiamento profondo, essenziale.

*La Valle delle Orchidee come territorio vissuto:
nasce l'Orchidea Nera*

Una riunione presso il Comune di Sassano aveva riattivato tutte le energie del territorio.

La conflittualità locale, quella paralizzante (due bande musicali, due pro-loco, mille invidie) veniva accantonata e associazioni e cittadini aderirono alla proposta del sindaco e di Nicola Di Novella per presentare la Valle Delle Orchidee.

In effetti, non si faceva altro che presentare il territorio così come era vissuto, solo che, questa volta, un artista proponeva una decodifica nuova.

Un manifesto venne preparato ed alcune emittenti locali vennero mobilitate per invitare a vivere un giorno la valle, una giornata di nuovo apprendimento sui temi della biodiversità e della salvaguardia possibile dei processi evolutivi significativi.

In realtà, da secoli, la valle aperta aveva svolto questa funzione, ma pochi avevano la coscienza di quel patrimonio esistente. Nella valle, la necessità di riciclare tutti i materiali è un comportamento normale, un modello culturale del luogo, non è considerata un'emergenza ma un dovere morale.

Può emergere una riflessione importante: le risorse di un sistema naturale possono essere distribuite in modo da mantenere l'integrità e la stabilità del sistema naturale, prima ancora che nascano istituzioni di tutela e ciò perché appartiene al modello culturale del luogo.

La biodiversità esistente, metteva in evidenza come un sistema naturale sia perfettamente in grado di generare un proprio sistema efficientissimo di razionamento con un rispetto coordinato delle priorità. La Valle delle Orchidee, un percorso di decodifica di mille argomenti, tanti quanto la storia del luogo consentiva di decifrare, e poi c'era l'attività creativa della natura, tutta da scoprire. Era necessario che il racconto dell'evoluzione del luogo fosse graduale, pedagogico sui tanti percorsi mentali.

Fu così che i discorsi di Nicola e di Ugo si fusero, dando un contributo decisivo anche al tema dell'emergenza ambientale nella Val d'Agri.

La creatività dell'artista era stata stimolata dal luogo; un grandissimo vaso a forma di fiore, con 24 piccoli vasi-fiori, furono installati sul prato d'orchidee lungo il percorso che portava al *Tavolo del Paradiso*. Per Ugo era nato un nuovo ibrido, un fiore dell'utopia, l'Orchidea Nera, un non colore, somma di tutti i colori possibili: l'arte e le potenzialità della natura.

Esso annunciava nuove possibilità e per me poteva essere visto anche come un fiore possibile, prodotto dall'uomo e dalla natura per la Val d'Agri.

Il percorso verso il *Tavolo del Paradiso* si arricchì di segni d'arte, capaci di esaltare e leggere il luogo. Nicola Di Novella presentò ad una ad una tutte le sue dilette, chiamò per nome tutte le erbe ed i cento alberi. Tutti si sentirono nuovamente dentro un percorso di apprendimento, un'emozione nuova annunciava un possibile cambiamento dei comportamenti. Ugo ed il *Tavolo del Paradiso* avevano fatto un viaggio di ricerca importante, erano stati messi in discussione molti comportamenti sul ruolo dell'arte e dell'artista. Ugo, al centro e dentro il *Tavolo del Paradiso*, poté parlare delle utopie realizzabili, quelle che la natura e lui spesso anticipavano, come gli ibridi non classificati.

L'Orchidea Nera può essere progettata anche per la Val d'Agri

Anche *Ambiente Italia*, la trasmissione ambientalista, nel presentare la Valle delle Orchidee, non poté fare a meno di collegare i temi della biodiversità ai temi dell'estrazione del petrolio nella valle vicina.

Forse l'enfasi sull'emergenza ambientale che la trasmissione ha come linea editoriale venne in favore della trattativa; ma fu l'atteggiamento nuovo della Regione che dopo qualche settimana convinse l'Eni a cambiare definitivamente rotta.

Certo vi fu anche la sensibilità di Prodi, indipendentemente dalle mie pressioni, che sbloccò la situazione. Anche il governo faceva un passo decisivo dopo quello in avanti fatto dall'Eni, rinunciava a quote rilevanti delle *royalties* a favore dei programmi di sviluppo locale integrati.

Era stata una battaglia aspra, dove molte componenti avevano finito per incrociarsi, ma alla fine perfino l'Eni scopriva una parte buona di se stessa, la Fondazione Enrico Mattei; questa da tempo produce studi interessantissimi sulla necessità di integrare ed aprire i progetti di estrazione guardando dentro le potenzialità complementari dei luoghi.

Forse non solo nella vicina valle stava per nascere un nuovo ed auspicato ibrido fertile.

Tutti aspettavano questa nascita.

L'accordo prevedeva un riequilibrio ambientale effettivo con la partenza di una serie di iniziative di monitoraggio e di valorizzazione, non ultimo l'istituzione anticipata del Parco Nazionale della Val d'Agri.

Era nata una nuova strategia basata sul concetto di ibridazione, cioè la possibilità di far convivere sullo stesso territorio progetti orientati al moderno e che intersecano le esigenze evolutive dei settori esistenti. Un tentativo nuovo di parlare di economie di diversità.

Non si puntava su meccanismi di controllo del progetto integrato solo di tipo istituzionale, ma soprattutto si cercava di mettere in campo altri soggetti sociali.

Lo stesso gesto di Prodi doveva essere segnalato come cambiamento radicale del comportamento del governo, che storicamente da Roma aveva sempre voluto gestire le risorse disponibili, un'applicazione sincera, questa volta, del principio di sussidiarietà tanto invocato dalla Unione Europea.

Quella rottura era beneaugurante, si poteva pensare che il Cavaliere di Grumento, dopo aver svolto il suo ruolo simbolico, poteva riaffidare agli abitanti della valle il territorio perché essi, realizzando il loro progetto, potessero assicurare sia la persistenza che la possibile evoluzione dei luoghi, senza che la storia culturale e la naturalità perdessero valore.

Il Piano di sviluppo, un pezzo di carta

Quando il nuovo Presidente del Consiglio scende dall'elicottero ed arriva a Villa d'Agri trova, come dodici soldatini, i dodici sindaci con la fascia tricolore ad attenderlo, appena un cenno di saluto e poi via al centro Oli Agip per inaugurare il nuovo possibile ampliamento. Con lui i parlamentari e i dirigenti Eni; i sindaci fuori, sotto la pioggia.

Nel frattempo, il piano socio-economico rimaneva immobile sulla scrivanie del Presidente della Comunità Montana e dei dodici Comuni della valle; ai poteri non istituzionali erano affidate le possibilità di utilizzazione dei fondi disponibili per lo sviluppo della valle.

Si riaffacciava con voracità il partito delle strategia di gruppo, del campanile.

Un esempio eclatante rimane l'azione strategica che il piano prevedeva per la messa in funzione dell'avio superficie di Grumento. Una bellissima pista vicino all'area archeologica ha necessità di essere recintata e attrezzata con le moderne tecnologie di avvicinamento radar e con le luci, nonché di essere dotata di un servizio antincendi, per essere poi liberalizzata al traffico possibile, secondo le direttive UE. Il mio studio di fattibilità aveva previsto ben 5 miliardi, mentre la disponibilità di nuove risorse aveva aggregato il partito della progettazione per un notevole ampliamento, per un improbabile futuro aeroporto di medie dimensioni, un'esagerazione progettuale di oltre 38 miliardi.

Il dilemma del prigioniero, cioè la strategia settoriale, aveva preso il sopravvento e fioccano le iniziative di utilizzazione dei fondi in un possibile patto territoriale dell'area. Dal Ministero dell'Ambiente arriva una perimetrazione del Parco della Val d'Agri che protegge tutti gli interessi attesi dall'Eni e, quasi come simbolo dei nuovi rapporti di forza, la cartografia di supporto è talmente vecchia da non contemplare nemmeno l'autostrada dopo Sala Consilina.

Gufo Grigio, il primo eroe che lottò per l'ambiente, era stato più radicale del Cavaliere di Grumento, che aveva affidato alla comunicazione la possibilità di stimolare una possibile cooperazione tra gruppi di interesse. In realtà la questione dello sviluppo della valle è più profonda e merita una mobilitazione di nuove forze oltre quelle molto deboli delle istituzioni locali, culturalmente ancora troppo subordinate alle mediazioni dei partiti.

Perfino la Corte dei Conti, con una sentenza che meriterebbe un'indagine della magistratura ordinaria, entra in gioco affermando che l'accordo governo, Eni, Regione, è troppo spostato a favore della Regione, un'evidente manovra del ministero di riprendersi lo spazio perduto durante il Governo Prodi.

Gufo Grigio, l'inglese Archibald Belaney, che da ragazzo si trasferì in Canada, era stato un eroe che aveva avuto il coraggio di alzarsi in piedi e di gridare «Io credo! Io protesto! Io non ci sto!». Lui forse sarebbe stato necessario alla valle. Sì, manca un eroe vero, una persona che sia di riferimento per altre persone che sanno di appartenere ad una minoranza.

La posizione degli ambientalisti appare solo nei convegni e spesso fatalmente isolata dal contesto politico e decisionale effettivo. Difficilmente diventa visibile una strategia aggregante, incisiva, di lungo periodo.

L'Orchidea Nera come progetto di ibrido fertile per la valle del petrolio, un'ingenuità accademica, un'utopia fuori tempo.

La valle delle orchidee mostra la sua vitalità: nasce un ibrido mai classificato a livello internazionale

Un anno dopo, l'evento artistico e naturalistico della Valle delle Orchidee poteva essere rivissuto. Cavalli selvaggi e mucche avevano danneggiato sia il *Tavolo del Paradiso* che l'*Orchidea Nera*. Non erano da escludere anche episodi di vandalismo.

Per Ugo, qualsiasi ipotesi confermava che i luoghi erano stati vissuti dall'uomo e dalla Natura, una nuova interattività era stata creata. E lui senza scoraggiarsi ripristina con maggiore splendore il *Tavolo del Paradiso* e fabbrica un'*Orchidea Nera* più grande di quella realizzata l'anno precedente e quadruplica il numero dei piccoli vasi che, come piccole orchidee, vengono sospesi sul prato straripante di altre, tante, coloratissime orchidee.

Nicola annuncia a tutti noi che vi è stata una risposta importante, lui ha trovato un nuovo ibrido del genere *Ophrys*, e può comunicare, in base alle informazioni ricevute dall'Orto Botanico di Napoli, che questo nuovo ibrido non è mai stato classificato e che pertanto la Valle diventerà famosa a livello internazionale.

Il nuovo ibrido nasceva da una straordinaria cooperazione tra insetti e piante.

Le *Ophrys* sono piccole piante che passano facilmente inosservate all'occhio distratto. Ma le diverse tonalità di colore sono bellissime, viste da vicino.

La parte superiore del labello è vellutata, mentre ai lati si distingue una peluria rada, che per forma e per colore può sembrare identico ad un calabrone, ape, vespa, bombo, a seconda della specie di *Ophrys*. Non si è soli a prendere questo abbaglio.

Le orchidee di questa specie per essere fecondate ricorrono, al pari delle specie esotiche, agli insetti. Non avendo alcun nettare da offrire per attirarli hanno scelto di assumere l'identico aspetto delle femmine di quegli insetti. Nello stesso tempo la Natura ha provveduto a far nascere la femmina dell'insetto con un certo ritardo così che all'insetto non resta che un esercizio virtuale di grande fertilità per le piante. Il suo tentativo continuo di copula con le false femmine mette in contatto il polline del primo fiore con lo stimma del secondo ed ancora le masse polliniche del secondo verranno depositate sul terzo fiore fino a quando non apparirà la femmina vera.

Prodigio o cooperazione, in ogni caso si ha lo straordinario risultato di nascite doppie nella botanica e nel regno animale.

Ero commosso per la felicità di Nicola, poteva nuovamente esaltare il territorio.

A casa di Nicola battezzammo la nuova orchidea con il nome di *Ophrys Nicosilva splendens*, mentre Silvana, la moglie di Nicola, ci offriva fragole e buon vino.

La Natura aveva messo alla prova anche la contemporaneità di Ugo, che doveva nuovamente produrre il nuovo.

Ma quel nuovo la Natura lo aveva prodotto grazie a processi di cooperazione tra diversi esseri viventi; nel caso degli uomini occorre una metodologia nuova, capace di penetrare nei comportamenti dominanti, per mettere in discussione le motivazioni di fondo.

Non potevo più fare riferimento al mio bagaglio disciplinare, sebbene sia importante far vivere una disciplina; capivo che mettere in campo un progetto veramente nuovo richiede uno sforzo radicale, non mi consideravo ancora sconfitto ma rimaneva la necessità di trovare una nuova metodologia.

Intanto a Monte San Giacomo, per iniziativa del Sindaco, nasceva il progetto per la *Casa del Filosofo* e, a Sanza, la *Piazza dei Flauti* portata sul Monte Cervati rimetteva in discussione le modalità di preservazione della Natura. Il Museo delle Erbe di Nicola Di Novella a Teggiano trovava anch'esso casa: per Ugo erano segni che la Certosa era veramente esplosa. Doveva essere ricucito un percorso nuovo di Museo esteso nel Parco. Il Museo Contemporaneo più esteso esistente per discutere del temporaneo e del contemporaneo, per una ricerca di metodologie per il cambiamento più profonde e durature.

Non restava che ricominciare, dal Museo Contemporaneo più esteso esistente, dalla Certosa Esplosa, per una città nuova da fondare.

APPENDICE

Elenco floristico

Le orchidee selvatiche del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Specie

Aceras antropophorum R. Br.
Anacamptis pyramidalis L.C.M. Rich
Barlia robertiana W. Greuter
Coeloglossum viride Hartman
Cephalanthera damasonium Druce
Cephalanthera longifolia Fritsch
Cephalanthera rubra L.C.M. Richard
Dactylorhiza latifolia Baumann
Dactylorhiza romana Soò
Dactylorhiza sambucina Soò
Dactylorhiza saccifera Soò
Dactylorhiza fuchsii Soò
Epipactis atrorubens Besser
Epipactis helleborine Crantz.
Epipactis microphilla Swartz.
Epipactis palustris Crantz.
Epipogium aphyllum Swartz.
Gymnadenia conopsea R. Br. ex Aiton
Himantoglossum adriaticum H. Baumann
Himantoglossum hircinum Sprengel
Limodorum abortivum Swartz
Listera ovata R.Br. ex Aiton
Neotinea maculata Stearn
Neottia nidus-avis L.C.M.
Ophrys apifera Hudson
Ophrys biscutella O. et E. Danesch
Ophrys bombyliflora Link
Ophrys crabronifera Mauri
Ophrys fuciflora Moench.
Ophrys fusca Link
Ophrys holoserica Greuter
Ophrys varia sub,sp di holoserica
Ophrys incubacea Bianca
Ophrys lacaitae Lojac.
Ophrys lutea lutea Cav.
Ophrys lutea minor Danesch
Ophrys oxyrrinchos Tod.
Ophrys sphegodes Miller
Ophrys tenthredinifera Willd
Orchis coriophora L.
Orchis coriophora fragrans Sudre
Orchis italica Poiret in Lam.
Orchis lactea Poiret in Lam.
Orchis laxiflora Lam.
Orchis mascula mascula L.

Orchis mascula ichnusae Corrias
Orchis militaris L.
Orchis morio morio L.
Orchis morio picta Arcangeli
Orchis papilionacea L.
Orchis palustris Jacq.
Orchis pauciflora Ten.
Orchis provincialis Balbis ex Lam.
Orchis purpurea Hudson
Orchis quadripunctata Cyr. ex Ten.
Orchis simia Lam.
Orchis tridentata Scop.
Orchis tridentata commutata Tod.
Orchis ustulata L.
Platanthera chloranta L.C.M. Richard
Platanthera montana Reichenb.
Serapias columnae Tod
Serapias cordigera L.
Serapias lingua L.
Serapias neglecta De Not.
Serapias parviflora Parl.
Serapias vomeracea vomeracea Briq.
Serapias vomeracea longipetala Pollini
Serapias vomeracea laxiflora Goelz
Spirantes spiralis Chevall.

Ibridi

x Orchis alata (o. morio x laxiflora)
x Orchis bueli (o. provincialis x quadripunctata)
x Orchis gennari (o. morio x papilionacea)
x Orchis colemani (o. mascula x pauciflora)
x Orchis pseudoanatolica (o. paucif x quadripunctata)
x Orchis dietrichiana (o. tridentata x ustulata)
x Orchiaceras bivonae (o. italica x aceras antropophorum)
x Orchiaceras bergonii (o. simia x aceras antropophorum)
x Ophrys nicosilva splendens (ophrys lacaitae x holoserica)

SOMMARIO

Prefazione di ROMANO PRODI

Gli ibridi di orchidee

Il tavolo maestoso

Petrolio e sviluppo

L'altra faccia dell'evoluzione

La ricerca della Valle delle Orchidee

Ritornare viandante

Allarmismo e ottimismo

Dal mare una notizia incoraggiante

Un'ipotesi di lavoro insostenibile

Il tempo geologico: la "profondità" di tale dimensione ci manca

Il Sovrintendente dispettoso

Un viandante, con la promessa fatta, tra i dodici paesi della valle

La misura della misura umana

Un incontro decisivo. Un naturalista, un economista ed un artista

L'Eni e l'ottusità dei suoi dirigenti

Vivere il presente senza luogo

A Sassano per raggiungere la valle delle orchidee

Il Cavaliere di Grumentum scende in campo

Una scelta di frontiera

Il Tavolo del Paradiso trova casa

Il Cavaliere di Grumentum fa sentire la sua voce

Oltre l'adesso

La Valle delle Orchidee come territorio vissuto: nasce l'Orchidea Nera

L'Orchidea Nera può essere progettata anche per la Val d'Agri

Un anno dopo

Il Piano di sviluppo, un pezzo di carta

La valle delle orchidee mostra la sua vitalità: nasce un ibrido mai classificato a livello internazionale

Appendice

Elenco floristico. Le orchidee selvatiche del Parco

Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

ALTRI TITOLI IN COLLANA

PASQUALE PERSICO, *Identità e sviluppo*, pp. 120, disegni di Ugo Marano, postfazione di Patrizio Bianchi, 2000².

UGO MARANO, *Città d'artista*, pp. 40, 1997.

UGO MARANO, *Fontana Felice*, pp. 48, 38 foto a colori, 1998.

STELLA CERVASIO e COSIMO TRIDENTE, *L'ira di Achille. Fobie e letteratura*, pp. 112, 1999.

LELLO ESPOSITO, *Pulcinella non abita più qui*, pp. 44, 1999.

FILIPPO CECERE, *La città solo enunciata*, pp. 32, 1999.